



Operazione Teodora liberate Ravenna

Nel sessantesimo anniversario, un libro che racconta quei giorni

di Daniela Preziosi

Come in tutte le liberazioni, iniziò con uno sbarco. In questa liberazione lo sbarco avvenne vicino Cervia, Adriatico romagnolo. Il peschereccio a remi portava quattordici passeggeri: un comandante dal nome tedesco, dieci partigiani italiani, due piloti americani salvati dai contadini dopo l'abbattimento del loro aereo. Il quattordicesimo dell'equipaggio era una damigiana di romagnolissimo sangiovese, ch  la traversata era lunga, l'inverno freddo, tredici portava male, e visto che l'impresa era gi  una pazzia (il mare era in tempesta, alla missione aveva gi  rinunciato un sottomarino alleato) non c'era alcun bisogno di rischiare un dipi  di sfiga. I pescatori veri avevano detto "us' po' tint ", si pu  tentare, e cos  all'alba del 18 novembre i pescatori falsi sbarcarono sulla spiaggia di Milano Marittima dove li aspettava la jeep della polizia alleata. Venivano dall'altra Italia, quella dove c'erano ancora i tedeschi, avevano un piano da porre al generale Mc

Creery, ed era la liberazione di Ravenna con un'operazione a tenaglia dell'esercito inglese e delle truppe partigiane, poi passer  alla storia come "Operazione Teodora". La vicenda viene ricostruita, azione dopo azione, fotogramma per fotogramma, da Gianni Giadresco in *Guerra in Romagna 1943-1945* (Il Monogramma, 320 pagine, 13 euro). O, meglio, il racconto, appunto, della "guerra in Romagna"   tutto costruito intorno alla liberazione di Ravenna, avvenuta il 4 dicembre '44, sessant'anni fa. Prima di condurci dentro questo evento, l'autore - che ne   stato protagonista e testimone oculare - presenta i personaggi che si muovono sulla scena.

L'imperatrice Teodora in un mosaico di Sant'Apollinare. Sopra: 18 novembre '44, due partigiani perlustrano le paludi del Ravennate. Londra, Imperial War Museum

Innanzitutto il comandante Bulow, al secolo Arrigo Boldrini, medaglia d'oro al valore militare, capo della 28esima Brigata Garibaldi, inventore della "pianurizzazione" della guerriglia partigiana, fin l  concepita come tattica montagnarda. Intorno a Bulow si muovono decine di combattenti. Soldati come Ateo, capo del distaccamento Settimio Garavini; e condottieri da romanzo come Popski, Wladimir Peniakoff, l'ufficiale inglese di origine russa troppo vecchio per arruolarsi che ottiene dalla regina il permesso di mettere su un suo esercito corsaro, con il quale salva la Basilica di Sant'Apollinare in Classe, grazie all'indispensabile aiuto dei partigiani - come dice una lapide fresca di conio proprio dentro la basilica - . E tonache, quante, a questa latitudine della Resistenza, e dire che siamo in una delle zone pi  mangiapreti



d'Italia: da don Lorenzo Bedeschi, voce radiofonica dell'VIII Armata, a padre Leone Checcacci, camaldolese, che dal priore riceve l'ordine di fare da angelo custode a un gruppo di generali inglesi scampati alla prigionia, e lo fa, padre Leone, alla lettera, attraversando con loro le linee nemiche e finendo poi per arruolarsi volontario, diventando il cappellano militare del Corpo di Liberazione Nazionale. Ma soprattutto i personaggi che Giadresco racconta sono staffette, donne, operai, contadini poveri ma graniticamente antifascisti, quelli che sconfissero i tedeschi davanti alle trebbiatrici, e si disposero a morire di fame piuttosto che "conferire agli ammassi". Quelli contro cui si scaglia il peggio della barbarie nazi-fascista, le stragi dei civili, interi paesi fucilati, donne e bambini compresi - chi si salva è perché ha la fortuna, chiamiamola così, di cadere sotto la catasta dei cadaveri dei parenti. Irrompe sulla scena delle manovre militari la resistenza civile, in una storia, quella scritta da Giadresco, che pure ha il gusto per la memoria delle miracolose vittorie militari (miracolose, perché si fronteggiano un esercito di veterani tedeschi, e brigate di giovanissimi quasi sempre privi di una preparazione militare degna di questo nome). Massimo Rendina, partigiano pure lui, nella prefazione la definisce «la partecipazione alla resistenza, quale fenomeno di massa che certo revisionismo nega». Pagina dopo pagina si compone un romanzo corale sulla liberazione romagnola. Racconto fatto di racconti: Giadresco, con la sua ricerca, la sua documentazione affettuosa e riconoscente, rende conto di tutte le vicende che è riuscito a recuperare, nella sua vita di testimone oculare, di partigiano combattente, e poi parlamentare e dirigente del Pci, sempre appassionato collezionista di memorie, ancora oggi amico e confidente di Bu-

IL SINDACO

«A loro dobbiamo la libertà, il governo li onori»

«Vogliamo ripercorrere i luoghi della liberazione, ritrovarne i personaggi. Ci rivolgiamo in particolare ai giovani. Raccontiamo loro i valori che ispirarono quelle vicende». Vidmer



VIDMER E IL PARTIGIANO
Molte iniziative nel 60° della liberazione di Ravenna volute dal sindaco Mercatali (foto). Mostre, convegni, assemblee. Il 14, concerto di Goran Bregovic

Mercatali, il sindaco di Ravenna, città medaglia d'oro per la Resistenza, è impegnato nella maratona delle celebrazioni del 60esimo anniversario della Liberazione della città che si concluderanno il 14 dicembre con un concerto di Goran Bregovic. Un programma fittissimo a cui partecipano tutte le anime della città.

Avete deciso di patrocinare moltissime iniziative. Perché?

Sono passati sessant'anni, i protagonisti di allora avevano dai 16 ai 30 anni. Qualcuno c'è ancora, tanti non ci sono più. Si sta via via perdendo la trasmissione orale della nostra Resistenza. Vogliamo far sì che un'occasione come questa sia un grande momento di trasmissione generazionale e ricostruzione storica. Siamo orgogliosi che le scuole abbiano risposto benissimo. **Ma il paese sembra andare in un'altra direzione. E così i programmi della ministra Moratti.** Vanno in un'altra direzione, ma si sbagliano, ed è un errore grave. La lotta di liberazione ha dato vita alla nostra Costituzione. Se un paese non affonda le radici nella sua storia, nell'origine della sua democrazia, non ha futuro. Tant'è che tutti gli altri paesi d'Europa fanno

l'operazione contraria: cercano di rinvigorire i legami con il momenti fondativi della loro democrazia, con le radici democratiche della propria storia.

Per questo vengono tagliati i fondi all'associazione dei partigiani?

Sì. Tagliare i fondi all'Anpi significa provare a tagliare i legami con la propria storia democratica. Ma noi, all'interno dell'Anpi, l'associazione dei comuni, abbiamo dato vita a un'iniziativa di sostegno per le celebrazioni del sessantesimo della Liberazione. Ripeto, molti dei protagonisti non ci sono più o presto non ci saranno più, e a loro dobbiamo sessant'anni di libertà. È scandaloso che il paese non gli renda omaggio. Noi lo facciamo, e non siamo gli unici. In questo paese siamo in tanti a pensarla così.

d.p.

low. Giadresco infila generosamente una storia dopo l'altra, nell'ansia di non dimenticare nessuno di quelli che hanno pagato un prezzo alla nascita della repubblica italiana; riferisce anche le leggende partigiane, le trascrizioni mitiche, a volte credendoci, a volte no, ma sempre convinto che siano da consegnare alle generazioni future perché sintomi del sentire dell'Italia che si liberava.

Trova il giusto spazio anche la Brigata Ebraica, quattromila uomini provenienti dalla Palestina e da altre cinquantatré nazioni a combattere contro i nazisti, dei quali per lo più si ignorano le vicende. Trovano il giusto spazio, dio ci perdoni l'accostamento, anche i roma-

gnoli fascisti, primo fra tutti Benito Mussolini, *l'omazz*. E qui il romagnolo Giadresco si diverte a ricamare la trama fra diciannovesimo e la romagnolità, fra Salò e romagnolità, fascismo e romagnolità. A descrivere gli improbabili Bombacci, Romualdi, Errani, Altini, per così dire dall'interno. Quei «caratteri della Romagna, e dei romagnoli» venuti dai fermenti garibaldini e mazziniani «cui avevano fatto riscontro le deludenti conclusioni dell'Unità nazionale». Ma questa sarebbe ancora un'altra storia. Si capisce che il comune di Ravenna abbia ampiamente utilizzato questo testo nel corso delle celebrazioni del sessantesimo della liberazione, specialmente nelle scuole. Dice un proverbio africano che certi uomini sono biblioteche. Siamo grati a Giadresco che abbia voluto lasciarci la sua. Un'intera biblioteca, della sua città (e insieme del nostro paese), un ritratto di famiglia, in questo caso fascisti esclusi, ché coi fascisti Ravenna ha chiuso i conti sessant'anni fa. ■

Nell'appassionata ricostruzione delle vicende militari irrompe la resistenza civile, i contadini che sconfissero il Reich davanti alle trebbiatrici